

PRODI il Forum

«Dobbiamo chiarire subito le regole della Federazione, dobbiamo dare una fisionomia precisa all'Alleanza. È per questo che ho chiesto chiarezza»



«Voglio evitare di andare alle elezioni con l'armata sparsa. Le primarie serviranno a scaldare gli animi. Non c'era problema a farle fra nove mesi»

Presidente Romano Prodi, parliamo per prima cosa del momento italiano. L'Italia si interroga sul momento del suo ritorno e sul ruolo che avrà nella vita politica italiana. Lei era apparso indiscutibile e certo come leader di tutta l'opposizione quando sono sembrati emergere ostacoli e obiezioni che i cittadini non hanno percepito. Non hanno visto né capito quale fosse il problema. Ora ci giungono segnali rassicuranti: si parla di equivoci dissipati. Ma che cosa è accaduto? C'è stata una schiarita o coloro che erano e pronti a votare Prodi devono stare col cuore in gola?

«Mi sembra doveroso far capire ai cittadini cosa sta succedendo. Il problema è semplice: noi siamo un'alleanza complessa, come è sempre stato il centrosinistra in Italia che fortunatamente non ha un padrone. Un'alleanza che deve presentarsi agli elettori con regole forti per stare insieme e con un programma comune. Io ho richiamato, prima che fosse troppo tardi, questi due problemi: prima di cominciare la campagna elettorale dobbiamo costruire la grande alleanza democratica, cioè la coalizione dell'intero centrosinistra, e poi fare delle regole per la Federazione dell'Ulivo che di questa alleanza vuole essere il motore e il timone. Bisogna affrontare la campagna con un'alleanza dotata di conformazione precisa. Con questi gesti è chiaro che si mettono sul tavolo inizialmente le divisioni e le diversità. Lo ritengo necessario e onesto verso gli italiani. Abbiamo una situazione gravissima del Paese: economica, politica, sociale. Bisognerà fare un lavoro ininterrotto di 5 anni di buon governo. E per questo servono prima le garanzie di cosa intendiamo tutti insieme per buon governo e le garanzie che questo duri 5 anni. Questa è stata la logica che ha guidato la mia azione, forse non ha guidato qualche mia intemperanza, ma le intemperanze giovanili si devono sempre perdonare...».

Questa logica ha portato a riuscitati positivi? È soddisfatto della direzione che il suo progetto sta prendendo?

«È nato un dibattito che può aver disorientato qualcuno ma che è estremamente fruttuoso. È inutile affrontare i problemi quando è troppo tardi: bisogna farlo sin dall'inizio dato che ci vuole tempo per risolverli. I passi in avanti negli ultimi tempi sono molto forti, l'ho constatato ad Assisi al convegno dei Cristiano Sociali e vedendo le decisioni della Margherita ieri (l'altroieri, ndr). Noto che questo discorso viene non solo capito, ma anche elaborato e tradotto in prospettive di azione comune. Alla riunione dell'11 ottobre con gli alleati potremo procedere con un'agenda che preveda unità di azione sulla Finanziaria, l'inizio di un dialogo serrato sulle candidature alle elezioni comunali e regionali, e l'avvio del lavoro sulle politiche. Obiettivi che non sarebbero stati possibili senza questo robusto dialogo con le posizioni in campo. Nel discorso di Antonio Di Pietro al congresso di IdV vedo la possibilità che si arrivi a decisioni comuni. Cominciano ad intrecciarsi argomentazioni e scopi che ci porteranno in pochi mesi a un programma ben definito e alla delimitazione della nostra coalizione. Ho sempre detto "adagio adagio": è un motto forse semplice, ma se si ha a che fare con un processo democratico bisogna accettarne regole e lentezze. Noi fortunatamente siamo figli di un grande pluralismo. Il nostro percorso è del tutto diverso dal centrodestra.



«L'Italia è in uno stato gravissimo. Noi, uniti per governare cinque anni»

Dobbiamo essere coerenti con nostre radici e con il profondo humus che ci porta a essere dialettici. Potremo anche ricevere derisioni o ironie ma abbiamo in noi gli elementi correttivi, una creatività che non rende possibili strazi di governo come quelli visti negli ultimi mesi».

Lei ha parlato di una situazione gravissima del Paese. Vogliamo aprire una finestra per guardarla più attentamente?

«Dividiamo l'analisi in più campi: economico, sociale, politica interna ed estera. Il dato economico più forte è la perdita di competitività nei mercati mondiali che si è accentuata soprattutto nei confronti dei nuovi mercati. Germania e Francia hanno bilanci sani verso Cina e India: noi no, e qualcosa non va. Anche gli indici del commercio estero e della produzione industriale vanno male. Come Pil siamo ultimi a pari merito in Europa. I conti pubblici sono altrettanto disastrosi. Nel gruppo dei 15 vecchi Paesi membri dell'Ue qualsiasi parametro prendiamo siamo sempre tra gli ultimi due o tre. Il risultato è che l'Italia non ha più nerbo e questo si riflette in un giudizio non più quantitativo ma bensì qualitativo: l'Italia è sempre meno considerata. Prima, a fatica, eravamo con Germania e Francia, ora siamo con Spagna e Polonia. Adagio adagio scendiamo in una categoria diversa: dai Paesi che hanno 57 milioni di abitanti a quelli che ne hanno 40. È impressionante».

È dal punto di vista sociale?

«Voglio sottolineare subito l'aumento statistico delle differenze di reddito e la caduta dei redditi medio-bassi. Sulla politica interna le leggi più importanti varate - dalla giustizia ai media - sono passi indietro molto seri. In questo momento c'è

il terrore che l'Italia inquina la politica europea. Il discorso che viene fatto da interlocutori ad alto livello è: "Romano stiamo attenti, che uno che abbia molti soldi e mezzi di comunicazione e possa dunque inquinare il processo democratico lo troviamo anche fuori dall'Italia". C'è preoccupazione per questo degrado legislativo».

Non serve riaprire vecchie ferite e tutti conosciamo la storia del '96: lei divenne presidente del Consiglio, poi questa esperienza si è interrotta. Ma quali sono gli errori che vanno evitati da qui in poi? Quale lezione è possibile trarre?

«Io voglio evitare di andare alle elezioni con l'armata sparsa. E siccome per fondere le nostre forze, i nostri obiettivi e programmi ci vuole tempo, ho cominciato subito. Ho messo i piedi nel piatto con chiarezza e sono contento perché si è aperto un dibattito. Basta con il passato: non creeremo entusiasmo parlando del '98 ma solo guardando al futuro. L'unica lezione è: discutere tutto prima per andare poi uniti alla battaglia elettorale. So che i messaggi unitari non danno frutti il giorno dopo, ma già l'Ulivo nacque per unire tutti riformisti nonostante radici diverse. Il nostro Paese è stato devastato per secoli dalla lotta tra guelfi e ghibellini. Nella storia ci siamo sempre presentati divisi. È un esame di coscienza che dovrebbe fare cento volte di più il centrodestra, ma non sembra averne alcuna intenzione».

E la sua richiesta di primarie serve in questo quadro per evitare di trovarsi poi in situazioni difficili?

«L'idea è nata da qui: fondiamoci insieme, cominciamo il dibattito, poi le primarie serviranno a portarlo in superficie e renderlo linguaggio di tutti. L'altra volta vincemmo con 80mila volontari, oggi ne servono il doppio. Le primarie sono un modo per far esprimere non solo i partiti ma tutti coloro che si identificano con la nostra coalizione. Già il dibattito è servito moltissimo a scaldare gli animi».

Come immagina l'organizzazione delle primarie?

«Non ci sono molte scelte possibili. La primaria vera è una sola: chi si identifica con la coalizione si iscrive in un registro pubblico e vota per il leader. Tecnicamente non vedo problemi sulle primarie: devono essere gestite dai partiti, per di più con le schede elettorali che tutti i cittadini italiani ormai possiedono è facile organizzare i seggi. È un modello organizzativo abbastanza semplice. Ma prima deve esserci una battaglia di opinioni che scaldi la gente».

Manca un anno e mezzo alle elezioni politiche. Qual è il momento migliore per le primarie? Subito dopo le regionali?

«Bisognerà farle abbastanza presto per dare un lungo respiro. Se ci fosse stata unità di intenti, se non fossi stato frainteso, non avrei avuto difficoltà ad andare a ottobre-novembre dell'anno prossimo. Otto-nove mesi come negli Usa: il tempo di farle e dimenticarle. Poi, purtroppo, c'è stato un dibattito volutamente strumentalizzato. Quando ho detto che serviva anticipo perché le primarie richiedono sangue, si è detto che Prodi vuole il sangue. Ma è chiaro, le primarie sono necessariamente un confronto, e quindi dopo serve tempo per ricomporre le divisioni e fare campagna elettorale insieme».

Ad apparire particolare è che le primarie sono scontro e sangue, come dice lei. Ma al momento non è dato vedere candidature alternative.

«Almeno si smetterà di far rumore. Io pronto a qualsiasi cosa, ma un candidato o c'è o non c'è. Se manca, finiamola di borbottare. Ma questo non significa che io rinunci alle primarie che sono un preziosissimo strumento di partecipazione e di mobilitazione».

Non ritiene che l'entusiasmo si suscitò con l'idea di un'altra Italia, di un'Italia diversa che Ulivo vuole costruire, piuttosto che discutendo di regole che alla gente interessano poco?

«Infatti io voglio chiudere subito questa fase. Perché la gente sa che le regole ci vogliono, ma non si appassionerà mai. Per questo ho voluto mettere immediatamente sul tavolo i problemi di procedura: che si dica subito sì o no».

Intanto diamo alla gente un messaggio. Vedremo il programma nel suo viaggio per l'Italia in cui ascolterà i cittadini. Ma può indicare i punti qualificanti della sua eventuale azione di governo?

«Io su questo capitolo chiedo aiuto a tutti. Siamo insieme su questo punto vitale per riprendere la corsa e la gioia di vivere. Il programma si fa insieme. Non ho ancora la ricetta pronta, ma ho già una serie di contributi da molte parti. Ricerca, formazione, università, investire sul futuro e sui giovani... Pensiamo poi a quello che succede in Cina: non penseremo che 3 miliardi di persone si sveglino senza rumore? Dipenderà dal nostro atteggiamento se i mercati emergenti diventeranno un elemento di turbamento politico o di pluralismo. Quando parlo di mettere insieme le idee non sto giocando. Abbiamo degli orientamenti che vanno ancora elaborati».

Ha mai sentito messa in discussione la sua leadership?

«Non c'era un'alternativa chiara ma tanti rumori di fondo che impedivano di ascoltare una voce comune. Allora vengo a galla una volta per tutte. C'è bisogno di chiarezza di fronte al Paese».

Dal primo novembre si sentirà presidente della Federazione dell'Ulivo, leader della grande alleanza democratica o tutti e due?

«Onestamente, non vedo contraddizioni tra i due ruoli. È difficile avere una grande alleanza democratica senza una Federazione dell'Ulivo con regole strutturate, forti. Le coalizioni reggono benissimo se hanno punti di riferimento certi».

Che cosa intende esattamente quando parla di Federazione? Nella storia degli Stati sono tendenzialmente soggetti sovrani. Mentre l'Ue è in

realtà una Confederazione con problemi, con dei poteri ma con stati sovrani autonomi. Ora, nella Federazione prodiana permangono le identità, c'è un nesso federale con una delega di poteri? Si accetta la relativa autonomia dei partiti, con cessione di sovranità e con una forte investitura al candidato?

«Il paragone con l'Ue non è stato fatto per caso, ne abbiamo discusso a lungo. È quello più aderente, pur con tutti i limiti che conosciamo. Un'unione di popoli e nazioni dove si mette insieme una parte di sovranità necessaria per vivere nella globalizzazione. Un rapporto analogo lo dobbiamo realizzare in Italia tra la federazione dell'Ulivo e i partiti che la compongono».

Se ci fosse uno sfidante alle primarie e fosse Bertinotti, farebbe parte di un ticket Prodi-Bertinotti?

«Non so se Bertinotti parteciperà. Ma non c'è nessuna ipotesi di ticket. Le primarie si fanno per un posto solo. Anche negli Usa: il caso di Kerry con Edwards è un caso rarissimo. Ma il dialogo con Bertinotti».

ti è molto importante per noi: è cominciato in modo informale e destrutturato ma è molto chiaro e forte. Abbiamo capito che questo processo politico che stiamo avviando è una rivoluzione? Che stiamo facendo un gioco e una musica tutti diversi?».

Presidente Prodi, l'estensione sull'articolo 1 del disegno di riforma istituzionale è stata la prima manifestazione unitaria in Parlamento delle forze che daranno vita alla Federazione dell'Ulivo. Lei l'ha criticata. Non si sarebbe dovuto, invece, valorizzarla? E in ogni caso sulle grandi questioni non esiste uno spirito unitario da salvaguardare anche nella competizione bipolare, tanto più dopo i richiami di Ciampi? Per non dire del nuovo abito dialogante indossato da Berlusconi...

«Dialogante su che cosa? L'Unità sulla vicenda delle due ragazze è ovvia e giusta. Esistono sempre dei temi sui quali un Paese deve trovarsi insieme. Sulla Costituzione però trovo una rottura totale e completa. La maggioranza va avanti come un bulldozer: è lì il problema e non c'è dialogo di nessun tipo. In questi giorni si riforma una Costituzione a colpi di machete. Segno un fatto paradossale. In Italia prima si esulta: il bipolarismo finalmente è arrivato... Passa qualche mese e si scopre che è diventato bello il "bipartisan".

«Ripeto: ci sono temi sui quali ci si può e ci si deve trovare d'accordo, ma sulla maggioranza dei temi si hanno naturalmente posizioni diverse e contrapposte. Ci possiamo trovare d'accordo, com'è avvenuto, sulla vicenda delle due volontarie. O magari anche sulla patente a punti... Ma resta il fatto che abbiamo una visione diversa del Paese, seriamente diversa».

Quale ritiene essere la diversità più profonda tra la visione del Paese della coalizione di centrosinistra rispetto a quella di centrodestra?

«I valori sono davvero diversi, e questa non è un'accentuazione retorica. Si può condividere qualche punto come avviene in Germania, o in altri Paesi. In Germania capita in occasioni in cui Democristiani e Socialisti convergono assieme, ma nella maggioranza dei casi non accade. Eppure quella tedesca è una democrazia compiuta. Una volta, quando ero al Governo, dissi a Helmut Kohl che stavo per andare al congresso di un partito di opposizione e Kohl mi chiese spiegazioni: "Io faccio politica da quando ho 18 anni e non sono mai entrato in un sala del partito socialista. Abbiamo adottato molte volte decisioni in comune ma abbiamo una visione diversa del Paese". Vi immaginate Bush che va alla Convenzione democratica? Eppure quella statunitense è certamente una democrazia: è una democrazia di alternanza. Attenzione, che la democrazia funziona quando ci sono le alternative. Quanto al caso delle ragazze prese in ostaggio, guardate il titolo di *Libero*: "Ci hanno stufato". Ma era questa l'unità che intendono? Era un espediente così strumentale da dirci "Ci hanno stufato!" solo quattro giorni dopo? Nel momento in cui queste cominciano a dire: "Noi eravamo là per fare del bene ai bambini" loro scrivono: "Ci hanno stufato!". E una riforma costituzionale richiederebbe una coesione più forte. In pratica, invece, a essere riformato a colpi di machete non è un solo articolo della Costituzione, ma quarantatré».



La legge sulla fecondazione va migliorata, va cambiata. Sarebbe importante e utile a tutti che si riuscisse a fare un passo avanti

”